



Come un albero

LE PAROLE DI VALLA

Una voce della comunità tra gli alberi e le montagne

Il rimpianto per il versatile e familiare legno del cembro

di CRISTINA CONVERSO
dottore forestale e scrittrice

Cari lettori e lettrici, oggi 21 novembre, “Giornata nazionale degli alberi”, sulla nostra pagina dedicata a queste presenze silenziose e costanti incontriamo la figura e le parole di un uomo che nella sua vita ha fatto tanta strada, anche tra alberi e foreste, sia per motivi personali che professionali:

Una vita tra miti, sentieri e foreste delle valli occitane

Fredo Valla, all’anagrafe Chiaffredo per via di un voto paterno che dedica quel figlio al militare romano della legione tebea venerato nel santuario di Crissolo, nelle valli occitane, dove il nostro ospite ha nascita e tutt’ora residenza.

Un pomeriggio tra libri e storie

Ho avuto l’onore di conoscere Fredo in quel di Ostana, il suo comune, e trascorrere con lui un pomeriggio tra libri, passioni condivise, lettura, storie narrate e i tanti progetti cinematografici che lo hanno reso noto al grande pubblico.

Pioveva, era il 21 agosto, esattamente tre mesi fa, quando ho bussato alla porta della sua casa di legno e pietra, ci siamo accomodati in salotto su due poltrone, la sua era magistralmente posizionata ad inquadrare il Monviso nel rettangolo ligneo della finestra che avevo alle spalle. Occhio da regista.

Ero partita da Avigliana in auto e mi ero goduta il viaggio. Avevo guidato lentamente scegliendo le strade secondarie che si snodano tra piccoli colli e l’abitato di Paesana, salendo a velocità di lumaca senza perdere nemmeno uno dei tanti castagni ornati di ricci ancora verdi ma gonfi, che spuntavano ad ogni angolo di strada. Erano pieni di vita, allargavano le foglie appuntite espandendo la chioma a dare compimento alla forma senza costrizioni.

Quando, dopo le presentazioni, ho riferito a Fredo degli incontri che avevo fatto lungo la strada, lui ha esordito dicendo: «L’ippocastano che vedi dalla finestra che hai lì a lato, è il più alto in quota di tutta la vallata». Da lì, le parole si sono accomodate una accanto all’altra a farci trascorrere le tre ore seguenti.

Ero salita a Ostana con una focaccia di Susa e tante aspettative, ne sono scesa con un libro, una manciata di semi di fagioli rossi e tanta serenità, ancor più consapevole della quotidiana dedizione con cui occorre coltivare una passione che diventa professione, arte, parole e immagini.

Ora, in attesa dell’incontro che ci sarà la prossima settimana a Bussoleno, alla sede del Cai, vorrei rivolgere a Fredo qualche domanda e invitare tutti voi lettori a raggiungerci, venerdì 28 novembre.

Cineasta formato alla scuola di Olmi

NATO a Sampeyre nel 1948, Fredo Valla è regista e sceneggiatore italiano. Nel corso della sua lunga carriera ha realizzato numerosi documentari e svolto la professione di giornalista. Si è formato con “Ipotesi cinema”, diretta da Ermanno Olmi. È stato autore di film documentari premiati in vari festival e trasmessi dalle sedi Rai regionali. Ha ideato e realizzato video-installazioni per il Museo delle Alpi di Bard (Valle d’Aosta), per i musei di Elva e Bellino (Valli Occitane).

Ha scritto e co-sceneggiato il film “Il vento fa il suo giro” con la regia di Giorgio Diritti. Tra i vari premi e riconoscimenti si ricordano il Premio Asti Provincia d’Europa di Giornalismo nel 2002 e il Premio Set Torino Piemonte nel 2007.

Un documentario alla Novalesa

Leggendo il tuo libro “Le parole del padre” edito da Aragno, ho percorso un viaggio tra scritti, geografie e memorie che tu hai abilmente montato come un film, snodando le tappe salienti della tua vita, in una sequenza che procede nel tempo ma anche nel ricordo dei volti e degli incontri.

Forse, è banale chiederti perché questo progetto, che ha già nell’indice la chiarezza dei contenuti, ma la dedica del libro e la relazione particolare che ti lega al val di Susa, meritano un’anticipazione.

«La val Susa c’è in alcuni capitoli e riflessioni sia di carattere storico sia per vicende legate all’attualità. C’è tuttavia un aspetto che non è raccontato nel libro e che qui narro per la prima volta. Ho scritto “Le parole del padre” anzitutto per mio figlio Peire. Vent’anni fa ho saputo da mia moglie Leda che era incinta mentre giravo un film documentario all’abbazia di Novalesa. Peire nacque a Trieste, mia moglie è triestina, ma di comune accordo decidemmo di battezzarlo nella cappella di S. Eldrado di Novalesa, decorata da affreschi antichi che ricordano la vicenda del santo provenzale che si vuole all’origine del complesso monastico.

In anni più recenti ho realizzato un film documentario sul massiccio d’Ambin, scoprendo così valichi che si dice attraversati da Annibale al tempo delle “Guerre puniche” e più tardi, nel medioevo, da eserciti e pellegrini, quindi paesaggi glaciali in fase riduttiva per le mutazioni climatiche, poi uomini e donne che vivono alle pendici del massiccio, margari, rifugisti, antropologi, storici, medici e psicologi che sperimentano la terapia forestale, con buoni risultati, pare».

Ambin, dove c’era il mare ligure

Il libro ha come sottotitolo “Scritti, geografie e memorie”, dedichi infatti ampio spazio agli scritti dei maestri, alle pagine di cinema, alle pagine sparse e alle parole tra i denti. Personalmente ho trovato le memorie la vera matrice di tutto il racconto, memorie che declini attraverso il ricordo dei tuoi mentori, a partire da tuo padre, al ricordo delle tante vite che hai riportato sullo schermo e anche a qualche episodio amaro. Il valore della memoria è altissimo e lo condivido pienamente nell’amore per il territorio, che è storia di uomini ma anche di alberi monumentali, boschi e radure. Vorresti raccontarci

un aneddoto riguardo ad un bosco, foresta o albero in particolare che lega la memoria di un momento preciso della tua vita a quel luogo? A distanza di anni, qual è il dettaglio legato a quell’albero o ambiente che ti è rimasto indelebile nell’immagine e nella percezione?

«Facile rispondere per l’ambiente, soprattutto per la geologia che Gianni Boschis (professore all’Istituto superiore Galileo Galilei di Avigliana, Ndr) spiega bene nel mio film “Ambin-La roccia e la piuma”, mostrando attraverso le stratigrafie e i colori delle rocce l’evoluzione o meglio la trasformazione subita dal paesaggio nel corso di decine di migliaia e milioni di anni. Dove ora ci sono creste, torrioni di roccia, montagne, un tempo ci fu il mare ligure-piemontese, come spiega Boschis, e un paesaggio simile a quello della Rift Valley africana.

Alberi? Forse un rimpianto per i cembri che un tempo dovevano rivestire le pendici di queste montagne. Legno, quello del cembro, usato con grande dote nell’artigianato contadino locale. Era usato per costruire madie, seggioloni, cassapanche, armadi, cassonetti nuziali intagliati con i simboli della ricca mitologia alpina: rosazze, motivi che alludono allo scorrere dell’acqua, fiori, frasi bibliche, oltre a date e alle iniziali del proprietario».

L’antica cultura dell’Occitania

Un altro punto in comune che abbiamo condiviso nel corso della nostra chiacchierata è la tradizione etnografica delle vallate alpine. Nel libro racconti della Baio di Sampeyre, festa che celebra l’uscita dall’inverno e si accomuna al Carnevale. In val di Susa esistono celebrazioni analoghe, come quella dell’Orso di Mompantero, dove uomini mutaforma in abiti animaleschi figurano e interpretano la millenaria danza dell’umanità che esce dal buio verso la luce marzolina. La Baio è una festa antichissima dove il colore e i costumi ricchissimi di dettagli fanno meravigliare chi la vive almeno una volta nella vita. Anche qui, memorie, luoghi e immagini echi lontani valicano le Alpi. Ora, mi viene

spontaneo chiederti, quanto delle tue vallate hai portato in giro per il mondo con i tuoi lavori e quanto del mondo che hai vissuto è entrato a far parte del tuo immaginario produttivo? Un esempio, tra tutti, per chi ha piacere di vedere un tuo film e ritrovare quel filo che collega tutta la tua opera.

«La mia formazione familiare, culturale e di comunità, mi hanno sempre accompagnato nella mia produzione libraria e cinematografica. Essa non è mai venuta meno, sia quando scrivevo libri divulgativi per ragazzi, sia nelle mie collaborazioni a mensili come Airone, Gardenia, Atlante, Piemonte Parchi, Tuttodove. Persino su giornali come Topolino e Giovani Marmotte della Disney. Quando all’inizio degli anni Novanta, frequentata la scuola di Ermanno Olmi, mi sono dedicato al cinema i soggetti riguardanti le valli occitane, la montagna, le lingue di minoranza, le rivendicazioni nazionali hanno goduto di una certa ampiezza nel mio lavoro. Impegno quello per la cultura occitana e per la mia lingua che è con me in forma militante fin dai miei 20 anni e che continua tuttora. Se mi chiedi di suggerire alcuni titoli di miei film al lettore di queste righe, direi “Valades Ousitanes” del 1995, “E i a lo soleh” del 1999 e più recentemente “Bogre-La grande eresia europea” del 2021 sull’eresia cataro-bogomila che marcò spiritualmente l’Europa fra il X e il XIV secolo, dai Balcani, all’Europa Centrale, all’Italia centro-settentrionale, alla Catalunya e all’Occitania, ovviamente. Quest’ultimo si può trovare su Vimeo e sulla piattaforma Uam. Naturalmente la sua misura vera è la sala di cinema, quindi il grande schermo».

Ospite al Cai Bussoleno

FREDO Valla venerdì 28 novembre alle 21 sarà a Bussoleno, ospite del Cai (borgata Grange 20) per presentare “Le parole del padre” (Aragno, 2025), in dialogo con Cristina Converso. Nel libro, Valla ripercorre le sue età: le età dell’uomo, giovinezza, maturità, vecchiaia. Info www.cai-bussoleno.it.

